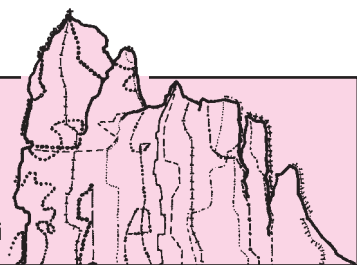


UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Matteo Sgrenzaroli e Marco Valdinoci



GRUPPO
MONTE BIANCO
Aiguille du Chardonnet (3824 m)
Cresta Est (o cresta Forbes)



Sisley, J. e M. Cretetz 10 agosto 1899

Dislivello: m. 1100

Difficoltà: AD, pendenza su neve fino a 50°,
su roccia pass. di III



g.a. T. del Bianco e B. Illuminati (sez.
Milano), 15 luglio 2006.

Materiale: due corde da 50 m, oppure una da almeno 60 m (per le doppie), piccozza, ramponi, qualche chiodo da ghiaccio, cordini e per la cresta, discensore per la discesa.

Accesso: da Le Tour (frazione di Chamonix oltre Argentiere) raggiungere il rifugio Albertler, accostato al Ghiacciaio du Tour direttamente per sentiero (disl. 1200 m, 3 h), oppure per cabinovia e seggiovia fino al Col de Balme e quindi per sentiero (disl. 500 m, 1,45 h). Sulla morena sopra il rifugio si trovano numerose comode piazzole per bivacco.

Itinerario di salita: Dal rifugio proseguire sulla morena e in breve mettere piede sul ghiacciaio, da percorrere con un grande arco dapprima lungo le tracce per il Col du Tour, quindi quasi in discesa verso la base della Aiguille du Chardonnet, raggiungendola a circa 3200 m (2 h circa).

Salire i primi 150 m per un vallone glaciale piuttosto ripido, in parte esposto sotto un seracco. Si attraversa la successiva conca (crepacci) con un arco verso destra e si sale sul dorso della gobba successiva per un altro tratto ripido. Se ne percorre il dorso con pendenza via via minore verso la cresta, raggiungendola all'evidente selletta soprastante (attenzione all'eventuale crepaccia terminale aperta) (3700 m circa, 2 h dalla base).

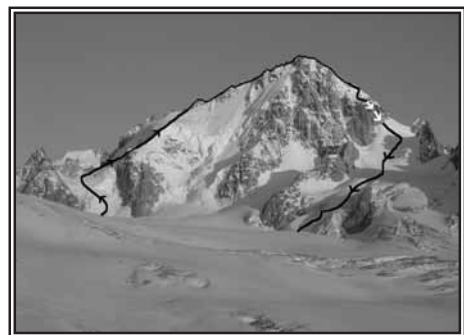
Si prende la cresta verso destra. Il primo torrione si supera direttamente (a sinistra – spit – oppure a destra per una fessura/camino, II), i successivi per la maggior parte si aggirano sempre con forte esposizione, sia nord che a sud a seconda delle condizioni di innevamento. Nella seconda metà della cresta si affrontano un paio di torrioni dai quali è possibile scendere con brevi doppie, evitabili in caso di buon innevamento.

Si raggiunge infine il torrione sommitale, il cui salto si evita sulla destra (circa 3 h dalla sella, variabile a seconda delle condizioni e della presenza di altre cordate, totale circa 7 h).

Discesa: dalla cima prendere la cresta ovest sottile e con alcune cornici in direzione della Aiguille Verte. Giunti in breve ad una spalla, si scende a destra per un canale nevoso (45°) fino ad un'altra spalla. Si lascia il successivo canale che scende a sinistra e si prende in obliquo verso destra il pendio nevoso. Al suo bordo inferiore un piccolo ometto individua un piccolo nevaio sospeso, al cui limite inferiore sinistro (circa 30 m dall'ometto) si trovano i primi ancoraggi per le doppie, che scendono nell'incassato e ripido canale sottostante. Con 2 doppie da 50 m si arriva allo sbocco del canale sul ghiacciaio, dove si trova un altro ancoraggio sulle rocce di destra, utile per il salto della terminale (nel canale diversi ancoraggi intermedi per doppie più corte). Un'altra possibilità di discesa con doppie si trova più a sinistra (scendendo sotto la spalla prima del pendio obliquo a destra. Si percorre poi verso destra tutto il vallone glaciale tra la Aiguille di Chardonnet e la Aiguille Reilly fino a circa 3150 m (alcuni grossi crepacci). Per attraversare il successivo Ghiacciaio du Tour esistono due possibilità a seconda delle condizioni: a) risalendo verso destra alla traccia di accesso alla via; b) scendendo sul lato sinistro del ghiacciaio fino a circa 2900 m, per poi tagliare a destra fino alla morena sul lato opposto (3 h circa dalla cima).

Grande classica tra le vie di cresta del gruppo del Monte Bianco, con bella risalita su pendii glaciali fino alla cresta e vertiginoso percorso tra i torrioni di protogino che la compongono come affilatissimi denti di sega, alto sul ghiacciaio du Tour da un lato ed il bacino d'Argentiere dall'altro, sopra il quale severi sfilano i versanti nord di Aiguille Verte e Les Droites. In condizioni estive partire presto per via dell'esposizione ovest della discesa, che la rende pericolosa con il sopraggiungere del sole pomeridiano.

Scheda e foto di **Bruno Illuminati**



L'Aiguille du Chardonnet con i tracciati di salita e di discesa.

SATIRALP



**Era proprio necessario portarsi
dietro tutte queste guide?**



PALE DI SAN MARTINO

Sasso d'Ortiga (2634 m)

Parete SO



V. Penzo, R. Torresin, 1945 con variante
S. Scalet, A. Bottega, 1961

Dislivello: 300 m

Difficoltà: TD, passaggi fino al V+



M. Carone (sezione di Venezia), D.
Borazo, 30 Settembre 2005

Materiale: 2 corde da 50-55 m, dadi, friends,
utile qualche chiodo.

Accesso: dal rifugio Treviso per sentiero 720, risalire il vallone che conduce alla forcella delle Mughe. Poco prima della forcella traversare a sinistra seguendo la cornice rocciosa che taglia la parete SO del Sasso d'Ortiga; oltrepassare un tratto verticale attrezzato e continuare ancora per cengia (ora larga), portandosi al centro del basamento sotto la verticale del grande tetto posto verso la cima. Tempo ore 2. Si può anche risalire per buona traccia il vallone del versante opposto, partendo dal bivacco Menegazzi (splendido panorama, ambiente solitario) e valicare poi la forcella delle Mughe. Tempo ore 2.

Itinerario di salita: L1 e L2: Dalla cengia con due lunghezze senza percorso obbligato, superare lo zoccolo costituito da placche inclinate, sino alla sinistra di evidenti striature nere, alla base di una parete grigia con fessure (80 m, II+, II, sosta su clessidre).

L3: Salire obliquando verso destra per alcuni metri, poi in verticale lungo una parete con fessure, sino poco sotto di uno strapiombo giallo (50 m, IV, V-, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L4: Innalzarsi per circa 4 m ad una nicchia; traversare a sinistra, evitando lo strapiombo per poi seguire un diedro che conduce ad una cengia di rocce gialle, sotto di una fascia strapiombante (50 m, IV, IV+, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L5: Traversare a sinistra per circa 10 m, superare un difficile strapiombo giallo (friabile) 3 chiodi e continuare in verticale seguendo un diedro sino ad una parete grigio scura (40 m, V+, IV, 4 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L6: Obliquare verso destra per parete molto appigliata, in direzione di un masso addossato alla parete; salire in verticale lungo un camino diedro che consente di superare il masso (50 m, IV, IV+, sosta su spuntone).

L7: Ancora in verticale per diedrino sino alla base del grande diedro grigio visibile dal basso (20 m, III, 1 chiodo, sosta su spuntone).

L8: Con un'unica lunghezza, superare il diedro fessurato sino ad uscire su di una cengia a rampa sotto ad un grande tetto (55 m, V, V+, 8 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L9: Dalla sosta salire 2 m circa per prendere una specie di cengia fessura gialla obliqua a sinistra (piccolo franamento). Seguendola si effettua un lungo traverso sino ad un terrazzino ghiaioso, evitando così il grande tetto (40 m, IV+, IV, 4 chiodi, sosta su spuntone).

L10: Per pareti e un successivo canalino ghiaioso si giunge facilmente in vetta (35 m, III, II, sosta su blocco).

Discesa: usciti in cima traversare a sinistra (tracce e ometti); seguendo la cresta SE per facili rocce miste ad erba e superando alcuni non facili salti, di cui uno attrezzato per doppia (passaggi di II, II+), si raggiunge la forcella delle Mughe. Tempo ore 1.

Via poco frequentata, molto bella e dalla linea elegante, in ambiente solitario. Sale la parete SO seguendo un sistema di diedro fessure sino sotto il grande tetto, poi con traversata verso sinistra alla cima. Le soste sono attrezzate, sufficiente la chiodatura in via, non mancano le possibilità di protezione naturale. Roccia nel complesso buona, ottima lungo il grande diedro.

Scheda e disegno di **Mario Carone**

